

**LONDRA** Tagliare posti di lavoro nel settore pubblico per poter garantire quel minimo di welfare più volte promesso da Blair. E in questo difficile binomio tra tagli e garanzie che il governo laburista, per bocca del cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, si avvia a tagliare oltre 100mila posti di lavoro all'interno della pubblica amministrazione britannica. Il tempo calcolato da Downing Street per completare il drastico taglio è di quattro anni, un lasso di tempo che, nei fatti, attraverserà le prossime elezioni politiche in Gran Bretagna.

Il taglio di oltre 100mila esuberanti nella pubblica amministrazione sarà dunque il prezzo che il governo britannico dovrà pagare per mantenere la sue promesse pre-elettorali e garantire al Paese servizi pubblici migliori, un maggior numero di abitazioni a basso costo, un impegno più consistente nel settore della sicurezza interna e un budget per la Difesa più robusto. Gordon Brown ha illustrato ieri ai Comuni il suo piano di spesa triennale per i vari ministeri e sembra avere accontentato tutti tranne i sindacati, che di fronte ai pesanti tagli all'organico dell'

## Il piano di Gordon Brown, cancelliere dello Scacchiere. I sindacati britannici insorgono e minacciano lo sciopero generale Blair pronto a tagliare 100mila posti di lavoro

amministrazione pubblica hanno già minacciato lo sciopero.

La maxi-riduzione annunciata da Brown prevede per l'esattezza l'eliminazione di 104.150 posti di lavoro, di cui 84.150 in Inghilterra e altri 20.000 tra Scozia, Galles ed Irlanda del Nord. Inoltre, il numero uno del Tesoro ha spiegato che altri 20.030 dipendenti pubblici verranno trasferiti da Londra alle regioni. Si tratta di misure pesanti, che dovrebbero generare risparmi complessivi per 21,5 miliardi di sterline all'anno (32,2 miliardi di euro) da destinare ai servizi pubblici. Fondi, quindi, che andranno a rafforzare i budget della sanità, dell'istruzione, della difesa, dei trasporti, dell'edilizia agevolata e degli aiuti internazionali.

Il cancelliere ha recitato la lunga lista di esuberanti senza battere ciglio, alla quale è seguita una altret-



Il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown durante il suo intervento alla Camera dei Comuni

tanto lunga lista di capitoli di spesa. Entro il 2008, il budget della Difesa verrà aumentato da 29,7 miliardi di sterline a 33,4 miliardi di sterline (+1,4% in termini reali), quello per la sicurezza interna passerà da 1 miliardo di sterline a 2,1 miliardi di sterline, quello del ministero degli Esteri andrà dagli attuali 1,5 miliardi di sterline a 1,6 miliardi di sterline l'anno prossimo. Verranno aumentati del 40% i fondi destinati all'edilizia abitativa agevolata, il budget per la ricerca scientifica crescerà del 5,8% in termini reali, quello per gli aiuti internazionali aumenterà del 9,2%, quello per il settore dei trasporti del 4,5%, quello per la cultura del 2,3%, mentre i servizi sociali riceveranno il 2,7% in più. Percentuali, queste, che però non hanno fatto colpo sui sindacati, i quali hanno definito i tagli «devastanti».

Per il settore dei servizi pubblici

si tratta di una «carneficina», ha dichiarato il portavoce del sindacato di categoria (Pcs). «Quando questo governo è stato eletto ha aumentato le tasse per finanziare iniziative come il "New Deal" - ha affermato il segretario generale del Pcs, Mark Serwotka -, adesso stanno usando la loro stessa forza lavoro per finanziare le loro politiche programmatiche».

Anche i Tories, i conservatori britannici, hanno opposto molte critiche al progetto presentato da Gordon Brown, giudicandolo un'escamotage per snellire sì la burocrazia del Regno Unito, ma che, nei fatti, porterà alla creazione di «altri piccoli uffici, altra burocrazia, altre iniziative che non faranno altro che aumentare la pressione fiscale», secondo quanto dichiarato da Oliver Letwin, il «cancelliere dello Scacchiere» del governo ombra conservatore. Anche i liberal-democratici britannici hanno accusato il governo Blair di ricorrere «solo adesso a questi tagli, dopo aver sostanzialmente permesso al debito pubblico di aumentare senza controllo», ha dichiarato il deputato liberal-democratico Vincent Cable.

# Aids, proteste contro i Grandi

*A Bangkok ritratti imbrattati di Bush, Berlusconi, Blair e Chirac: non hanno mantenuto le promesse sui fondi*

Cinzia Zambrano

Bush e Berlusconi «wanted» perché «complici dell'Aids». Il presidente americano e il presidente del Consiglio italiano sono stati duramente contestati durante le manifestazioni di protesta che ieri hanno caratterizzato la seconda giornata della conferenza internazionale sull'epidemia del secolo in corso a Bangkok.

Mentre nel catino dell'impianto sportivo i circa 15mila delegati provenienti da tutto il mondo discutevano sulle politiche di prevenzione, sui grandi rischi ai cui è esposto il continente asiatico, sugli ultimi allarmanti dati del contagio e sui possibili vaccini per fermare l'Aids, fuori, per le strade di Bangkok, grandi poster con il faccione in technicolor di Bush, Berlusconi, ma anche di Blair e di Chirac, venivano imbrattati di vernice rossa da esponenti di Act Up Parigi, una delle maggiori organizzazioni di attivisti nel mondo. I quattro leader, insieme ad altri, sono accusati di non aver mantenuto la promessa fatta nel 2001 da parte dei Paesi industrializzati di finanziare con 10 milioni di dollari l'anno il Fondo Globale per la lotta contro l'Aids, la malaria e la tubercolosi.

Nel giugno 2001, hanno protestato gli attivisti, «i membri delle Nazioni Unite, compresa l'Italia, avevano preso l'impegno solenne di raggiungere l'obiettivo di 10 miliardi di dollari l'anno per il finanziamento della lotta globale contro l'Aids». A tre anni da quella dichiarazione, soltanto una piccola parte dei finanziamenti promessi è finora giunta al Fondo Globale. L'Italia aveva previsto un contributo di 370 milioni di dollari, ne ha versato, secondo gli attivisti, solo 60 milioni di dollari.



I manifestanti con le facce di Bush e Berlusconi imbrattate di vernice

**I vaccini** A Bangkok, dopo le delusioni degli ultimi anni si torna a parlare di vaccino preventivo contro l'Aids. Un vaccino capace di dare una buona risposta potrebbe arrivare già in 3-5 anni, ha detto ieri uno dei maggiori esperti internazionali in questo settore, il direttore del Servizio di Immunologia del Servizio svizzero di Losanna, Giuseppe Pantaleo. Se nel mondo occidentale i nuovi farmaci hanno radicalmente migliorato la qualità di vita dei pazienti, nei Paesi in via di sviluppo il vaccino preventivo resta ancora l'unico possibile strumento capace di arginare la diffusione del virus Hiv. «Sui vaccini si sono fatti progressi incredibili - ha detto ancora Pantaleo - e la nuova speranza è sviluppare la ricerca sul maggior numero possibile di vaccini e portarli alla sperimentazione clinica». Al momento, i 25 vaccini allo studio hanno raggiunto la prima fase della sperimentazione, quella di tipo 1, che punta a verificare la sicurezza. Secondo Pantaleo è realistico pensare che, fra questi, nei prossimi 2 o 3 anni alcuni (un piccolo numero, due o tre) riescano a passare alla seconda fase della sperimentazione,

per avere le prime risposte sulla capacità del vaccino di dare protezione. «Soltanto cinque anni, fa ha rilevato l'esperto, non c'era nessun vaccino candidato».

**L'importanza della collaborazione internazionale** «Oggi è impensabile sviluppare vaccini lavorando in modo isolato», ha detto Pantaleo. E aprire una prospettiva internazionale è proprio l'obiettivo del Global Vaccine Enterprise, l'iniziativa internazionale nata grazie alla Fondazione di Bill e Melinda Gates e la cui realizzazione è incorag-

giata dal G8. Lo scopo è riunire tutti i ricercatori che nel mondo sono impegnati nella ricerca sul vaccino anti-Aids, sia all'interno di strutture pubbliche sia in strutture private.

**C'è chi propone l'astinenza sessuale** È il caso del presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, in un'insolita convergenza con la politica dell'amministrazione Usa in tema di prevenzione e lotta all'Aids. «I profilattici sono un'improvvisazione. E non la soluzione contro l'Hiv», ha detto Museveni che invece, «in alternativa», ha suggerito di puntare su «relazioni stabili basate

sulla fiducia reciproca dei partner». La «tattica» è stata contestata dalle molte associazioni presenti nella capitale thailandese.

Il messaggio ha provocato una scossone. Anche perché proviene da un politico di una Paese, l'Uganda, che costituisce una rara e positiva eccezione nel continente africano. Grazie a un'attenta politica di prevenzione e persuasione sull'uso dei profilattici, le percentuali di sieropositivi sono precipitate in Uganda: oggi si aggirano sul 6% della popolazione rispetto al 30% degli anni '80.

## L'India nella morsa dei monsoni: finora oltre 100 morti

**NEW DELHI** I monsoni, con la loro coda di inondazioni, continuano a colpire gli stati settentrionali dell'Assam, del Bihar e del West Bengala già da alcuni giorni. Le perturbazioni, poi, stanno provocando gravi danni anche in Bangladesh e Nepal. In Assam, la situazione peggiore: solo qui si sono superate le cento vittime, con oltre due dei tre milioni complessivi di senza tetto. Il primo ministro dell'Assam, dove il monzone ha interessato 18 distretti su 24 spazzando via 400mila abitazioni, ha parlato di danni per oltre 220 milioni di dollari. Le scuole sono state chiuse e centinaia di migliaia di persone sono state accolte in campi allestiti dall'esercito che è impegnato nel recupero degli sfollati con elicotteri, aerei ed imbarcazioni. I maggiori danni sono stati prodotti dallo straripamento del Brahmaputra, uno dei maggiori fiumi dell'India. Moltissimi villaggi e città sono completamente tagliati fuori dal resto dell'India, centinaia di treni cancellati o deviati, altrettante le strade invase dall'acqua. L'anno scorso erano state 1000 le vittime del monzone e quest'anno i meteorologi pensano che il record negativo possa essere superato. Sia lo stato dell'Assam che quello del Bihar hanno chiesto aiuto al governo centrale di Delhi. Il primo ministro Manmohan Singh ha promesso aiuti sostanziali. La situazione è difficile anche in Bangladesh, dove sono una ventina e morti e migliaia i senzatetto.

la lettera

# «Aprite gli occhi sulla tragedia dell'Uganda»

Prisca Ojok Auma \*

**LACOR (Nord Uganda)** Sono Prisca, un giovane frutto tipico della terra ugandese che è la mia nazione. Ascoltando la voce dei sofferenti del mio paese si è risvegliato in me il senso del dovere verso la mia patria. Il massacro della mia gente mi ha dato il coraggio di affrontare il duro viaggio di aiutare chi è ancora vivo nel mio villaggio. La vita politica deve avere come oggetto la salvaguardia dei diritti umani, proteggere e aiutare la vita.

Il Nord Uganda, negli ultimi anni, è sprofondato in una enorme crisi umanitaria. Il dramma che coinvolge il popolo Acholi è un genocidio che ha massacrato migliaia di vite umane, distrutto famiglie. I ribelli dell'«Esercito di Resistenza del Signore» (Lra, Lord's Resistance Army) entrano nel Nord del paese devastando le missioni. Le scorribande sanguinarie che da anni tormentano l'area settentrionale ugandese si sono trasformate in rapimenti

«consuetudinari» a largo raggio: centinaia di ragazzi destinati a diventare guerriglieri e centinaia di bambini il cui destino è segnato: schiave dei ribelli. Il numero degli sfollati ha superato quota 800mila.

L'Uganda, da più di 17 anni, è sottoposto a una tortura ingiusta, voluta da chi si per i propri interessi. Fino ad oggi, oltre 20mila bambini sono stati rapiti dall'Lra e costretti a combattere. Bambini la cui età è compresa tra i 7 e i 18 anni, che si trasformano bruscamente in uomini senza poter più conoscere la spensieratezza, l'allegria e la gioia del gioco; bambini che diventano carne da macello e da alcova. I maschi sono usati come combattenti, le femmine rappresentano dei «regali» da dare ai vari guerriglieri. Bambini strappati dalle loro case, dalle scuole, dai loro genitori. Di notte e di giorno. Chi tenta di fuggire e viene ripreso è ucciso a bastonate da altri bambini-soldato, costretti - se

vogliono sopravvivere - ad ammazzarlo. E questo trattamento è riservato anche alla famiglia del fuggitivo. I resti umani sono bruciati e cucinati.

Le persone che ho incontrato nel mio viaggio mi hanno aiutato ad

aprire il mio cuore e la mente a ciò che stanno vivendo. La loro esistenza sembra irreale: solo dolore e torture.

La terra del Nord Uganda non conosce tregua, la vita è solo un lun-

go calvario. Il mio popolo vive un'emergenza che si è trasformata in un vero e proprio massacro di vite umane; paura e incertezza sono diventati una costante nella vita della mia gente.

L'indifferenza alla morte del mio popolo delle autorità internazionali è un'ulteriore ferita che affonda la poca speranza della mia gente in disperazione. Non abbiamo più neppure la forza di piangere, non c'è fine a questo dramma.

È ora di uscire da questo torpore di indifferenza e denunciare ad alta voce gli abusi che il popolo ugandese sta subendo.

Ora basta! Non si può vivere tranquillamente, consapevoli di ciò che accade nel cuore dell'Africa. Come possiamo definirci essere umani, con una coscienza di vita se accettiamo impunemente tutto ciò?

Non ho più parole per esprimere il mio dolore e la mia delusione nei confronti di chi sapeva da tempo, poteva intervenire e non ha fatto nulla. Nord Uganda, Sud Sudan sono forse argomenti poco interessanti per l'attenzione internazionale? Il rapimento dei bambini e il loro sfruttamento avviene ininterrot-

## Conferenza in Campidoglio a Roma. Veltroni: «Fermiamo il massacro»

**ROMA** Si chiama Kony e la sua efferatezza sembra non conoscere limiti. È lui il capo dell'Lra (l'Esercito di Resistenza del Signore), responsabile della spaventosa crisi umanitaria nel Nord Uganda: negli ultimi 17 anni sono state uccise 50mila persone, 25mila sono i bambini rapiti e arruolati come soldati, un milione e 200 mila ugandesi sono profughi. È il paradosso di una «catastrofe umanitaria dimenticata» denunciato ieri in Campidoglio dal sindaco di Roma, Walter Veltroni. All'incontro, inserito nel progetto Italia-Africa, sono intervenuti tra gli altri il cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio di giustizia e pace e il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta. «Sembra che il mondo - ha commentato Veltroni

- non abbia interesse per le centinaia di migliaia di morti che ci sono in Uganda. Non si vedono. Ci vorrebbe uno sforzo analogo a quello che c'è stato per Saddam Hussein». Il cardinale Martino ha parlato dei campi di raccolta dei profughi privi di tutto, delle bambine schiave sessuali, delle orribili mutilazioni dei bambini soldato riusciti a fuggire dall'Lra di Kony. Pezzotta ha invitato a mettere in campo una reattività forte. «Veltroni è d'accordo - ha detto - se è utile, andremo anche in Uganda». «Il governo ugandese potrebbe consegnare domani Kony alla giustizia internazionale - ha denunciato padre Giulio Albanese, direttore di Misna - ma non c'è la volontà di farlo e la comunità internazionale non può restare alla finestra».

\* Operatore presso l'ospedale di Lacor. Questa lettera è stata inviata al Cardinale Renato Martino, presidente del Pontificio consiglio «Giustizia e Pace», appena rientrato dall'Uganda